

Si vota domenica in 20 comuni



Lamezia, alle urne contro la mafia e la corruzione

Dal '70 undici sindaci e tre commissari prefettizi - Il disfacimento delle istituzioni - Il piano regolatore - Le proposte del Pci

Domenica e lunedì si vota in 20 Comuni, retti attualmente da commissari prefettizi. Gli elettori chiamati alle urne sono complessivamente 159.743. Questi 20 Comuni inglobati alla consultazione: Ferrere (Asti), Peveragno (Cuneo), Valsavarenche (Aosta), Campo Milanese (Milano), Scarperia (Firenze), Arcinazzo (Roma), Castelbottaccio (Campobasso), Arpaese e Castelpegano (Benevento), Cereola (Napoli), Gioia del Colle (Bari), Calimera e Monteroni (Lecce), Cotronei, Lamezia Terme, Martirano Lombardo e Santa Severina (Calanzano), Anio, Cinquefrondi e Rosarno (Reggio Calabria).

di parte, premiando clienti e mascherando i favori come ricompensa di meriti. De' Psi, dopo soli cinque mesi, hanno fatto cadere quattro anni fa una giunta di sinistra che voleva cominciare a segnare una svolta. Da allora il balletto a due è andato avanti fino all'inizio dell'anno, con una autentica lotta per bande che ha attraversato trasversalmente Dc e Psi. Finché — per impossibilità a far quadrare i conti (si pensi che mezzo gruppo del Psi non partecipava più alle riunioni del Consiglio comunale) — è stato sciolto il Consiglio e convocate le nuove elezioni.

Dal nostro inviato
LAMEZIA TERME — In sedici anni — dal 1970 ad oggi — tre elezioni comunali anticipate, undici sindaci (e chissà quante crisi), tre commissari prefettizi. In queste cifre sta raccolto tutto il malessere di Lamezia Terme, 70 mila abitanti, quarta città calabrese dopo i tre capoluoghi e principale test elettorale italiano '86 e il 9 giugno prossimi. Altro che governabilità. Ma domenica e lunedì in Calabria non si vota solo a Lamezia, ma anche a Rosarno, Cinquefrondi, Cotronei, Santa Severina, Martirano Lombardo, Anio. Un test elettorale dunque assai importante.

In quindici anni — proprio quando la città avrebbe avuto bisogno di una guida — la mafia ha continuato a penetrare nella società e nelle istituzioni. Nel solo 1985, 10 omicidi, 8 tentati omicidi, 1.000 furti, 18 rapine, 17 estorsioni (tutti delitti impuniti) e poi racket, sifone, abuzzo, malaffare. «Non è più tollerabile», dice Gianni Dall'io, responsabile del Comitato di zona del Pci e numero due della lista comunista — che Lamezia sia ricordata per fatti di cronaca nera. «Ma questo non è che il frutto di una proposta del Pci. A proposito dell'energia, nel documento si annuncia una petizione popolare per sostenere il referendum consultivo sull'utilizzo del nucleare. «Ma al di là dei singoli te-

La crisi di Lamezia si chiama disfacimento delle istituzioni, parate in mano a gestioni private, superpartiti che fanno e disfanno accordi di potere, trasformismo dilagante, criminalità e mafia che entrano nelle istituzioni mortificate e fin dentro i partiti. La campagna elettorale non si ferma mai, ma il risultato è un impatto aggrovigliato, tipico di una città calabrese, ma con caratteristiche forse ancor più accentuate. Meno di un mese fa, a lista già depositata, veniva ucciso in un agguato mafioso il capoluogo del Psi, Antonio Mercuri, un diffidato di Pubblica sicurezza. Negli altri due partiti di governo la presentazione della lista ha lasciato ferite difficilmente ricucibili. Nel Pci — e in minor misura nel Psdi — il frutto di un gruppo di lavoro è stato un rapporto, di cui cioè punta a detenere senza intoppi il potere del Comune e dell'Usi a prescindere dall'appartenenza di partito. Quel che conta è il gruppo, il gruppo.

Non si tratta solo di voci. I fatti più o meno recenti stanno infatti a parlare un linguaggio tipico delle situazioni di ingovernabilità, di appropriazione del potere, di costi che costano, di privatizzazione delle istituzioni democratiche. Lamezia in questi anni — dopo la sua formazione dall'unione di tre centri, Nicastro, Sambase e Sant'Eufemia — si può dire che non sia mai stata governata. Una società e una città in rapidissima trasformazione e in repentina evoluzione, che si ammodernano pur con tutte le storture tipiche di una media città del Sud — una agricoltura fiorentissima, un ceto medio in espansione, operai, tantissimi giovani e ragazze — non hanno avuto infatti alcuna guida. «Hanno assecondato», dice Costantino Filante, capoluogo del Pci, «le spinte dei gruppi di interessi, hanno utilizzato i bisogni per scopi

appunto dalla scarsa competitività dell'industria e degli industriali francesi. Abbozzando il contrappeso paesaggio di questi primi due mesi e mezzo di potere delle liberali emerge dalla selva di dichiarazioni e di impegni quanto il fatto che la Francia non è mai stata, non è e forse non sarà mai un paese liberale, a meno di una profonda rivoluzione politico-culturale di cui non si vede alcun segno premonitore.

E non è un fatto di un problema di persone: forse Giscar d'Estaing o Barre sono liberali e comunque appaiono di alto rispetto a Chirac, che è stato formato alla scuola statalista golliana e che si è proclamato da un giorno all'altro liberale avendo scoperto che il liberismo aveva la virtù di nascondere perfettamente i suoi vizii autoritari e paternalistici.

A Gioia del Colle il nemico è la sfiducia

BARI — Domenica prossima per la terza volta consecutiva si torna anticipatamente alle urne per eleggere il Consiglio comunale di Gioia del Colle, un grosso comune cavallo tra la provincia di Bari e quella di Taranto. L'ultimo voto è del giugno '84: dopo meno di un anno la maggioranza Dc, Psi e Pri ha dovuto passare la mano ai commissari prefettizi. Se ne sono succeduti tre e l'ultimo di loro, fatto inaudito per un comune di trentamila abitanti, si è dovuto trasferire stabilmente a Gioia per cercare di dare un minimo di ordine anche all'amministrazione corrente. Quella di Gioia, cittadina stretta da un lato dalla mega-base aerea per il Tornado e il 36° Stormo e attraversata dall'autostrada dalla superstrada Taranto-Bari, è una situazione in cui non è retorico parlare di «paralisi amministrativa». Questa volta — spiega Enzo Lavarra, della segreteria della Federazione dei Pci di Bari — il commissariamento arriva addirittura in conseguenza di una serie di reati. «È metà della vecchia giunta raggiunta da comunicazioni giudiziarie per interesse privato o omissione di atti d'ufficio. Il termine si è raggiunto al momento di appro-

mai stati neppure localizzati. A questo si aggiunge la mancata realizzazione della zona artigianale e della variante della superstrada, che blocca lo sviluppo della città. E così via, per un lungo elenco. «In realtà», dice Lavarra — sembra quasi che gli ultimi dieci anni non siano mai passati. Si è allo stesso identico punto, se non peggio. La nostra prima preoccupazione, adesso, è quella di scongiurare la passività della gente. In giro c'è una sfiducia, e non è che sia immotivata visto l'andazzo degli ultimi anni. Alla forte parola d'ordine del Pci (29% alle ultime comunali) per gli altri partiti non sembrano in grado di rispondere e sparita la lista civica della Colidretti, non resta nella Dc, ma quest'ultima (che ha il 38%) si presenta senza collette interne. I partiti laico-socialisti sono, a loro volta, preoccupati prevalentemente dalle beghe intestine. «Lo sviluppo di Gioia — concludo — si avvia a passare per una avanzata del Pci ma anche per la partecipazione al voto. Se ci sarà una forte astensione a rimetterci sarà la democrazia».

Non è un caso, del resto, che il regime della Quinta

Governo, voci di crisi dopo il voto

replicato che non sta scritto da nessuna parte nella Costituzione che la guida del governo debba essere affidata al partito di maggioranza relativa. Né d'altro canto, contrariamente a quanto sostiene De Mita, «nessuno ha mai sottoscritto patti di alternanza: abbiamo solo espresso disponibilità a studiare modi e tempi opportuni. Se la Dc vuole invece l'alternanza subito lo dica, ma lo dica agli elettori.

denza socialista: ma questo è proprio quanto De Mita, perfino nella relazione di apertura del congresso, ha esplicitamente dichiarato di respingere. Gli ribatte ora Craxi che è lui, invece, a tentare «un recupero della egemonia dc, per tornare a 10 anni fa», e postilla il presidente del Consiglio: «Non intendo lasciargli via libera, il tentativo di ripristinare il primato sugli alleati come avveniva durante il centro-sinistra sarà respinto in modo netto».

Fin dove arriverà il Psi lungo questa rotta di collisione? Molto dipenderà dalle elezioni siciliane, dalle quali i dirigenti socialisti si attendono un cospicuo rafforzamento da giocare anche sul tavolo nazionale. C'è invece ormai molto scetticismo sull'ipotesi «rimpatto» che avrebbe dovuto rafforzare il governo Craxi e consentirgli di arrivare fino alla scadenza desiderata dal leader socialista. Ma egli stesso, nell'Esecutivo dell'altra sera, ha fatto osservare che «è De Mita che non lo consente, perché il suo gioco è un altro. Qualche? Il ritorno della Dc a Palazzo Chigi nel prossimo autunno.

Questa almeno è la convinzione che i dirigenti socialisti hanno tratto dalle sortite di esponenti democristiani particolarmente viferenza. Bodrato dichiara di non capire le «ragioni dell'irritazione socialista, dal momento che il nostro è stato un congresso non di destabilizzazione ma di conferma della stabilità del governo». Granelli obietta che «se la Dc deve essere consapevole che il rapporto con il Psi è essenziale, i socialisti non possono ignorare che altrettanto essenziale è il contributo del partito di maggioranza relativa, e che senza di esso il centro di esso non c'è che l'uscita avventurista dell'interruzione della legislatura».

«Craxi spieghi alle Camere»

sottolinea inoltre che si sono persi quasi 6 mesi senza che si sia riusciti a superare le favorevoli congiunture internazionali per favorire lo sviluppo. «È questa una grave responsabilità del pentapartito, che dimostra ancora una volta di non avere una reale unità né di programmi né di linea politica e che fa pagare al paese le conseguenze delle sue divisioni e del suo vuoto di prospettive».

mi ciò che è indispensabile è una generale svolta politica programmatica. Insomma, la «vera questione» che il Pci intende sollevare è che «la contesa tra Dc e Psi sulla guida del governo non può occultare, riguarda la capacità delle forze politiche di saper indicare proposte e la loro effettiva capacità di risolvere i problemi».

saputo indicare una prospettiva politica che non fosse la riproposta di un governo di fatto. Tendendo, oltretutto, a presentare l'ipotesi di un'alternativa imperniata sul Pci «come se fosse al di fuori di questo sistema».

MACALUSO — Tutti i grandi temi di cui si parla, a cominciare dalle riforme istituzionali, sono stati accantonati dal pentapartito, il Parlamento non è in condizione di affrontarli. La realtà è che l'attuale maggioranza non è in grado di sostenere un confronto perché non è in grado di presentarsi in Parlamento con delle proposte.

L'equo canone aumenterà

categoria civile, ora il canone è di 293.000 lire al mese. Con le modifiche sarà di 497.000 lire (+70%); con il patto di deroga a 572.000 (+95%); e a 686.000 lire (+134%) con il coefficiente di qualità.

L'equo canone aumenterà con le modifiche del patto di deroga. Il nuovo costo base sarà di 497.000 lire (+70%), con il patto di deroga a 572.000 (+95%), e a 686.000 lire (+134%) con il coefficiente di qualità.

mento di discutere il problema, rinvia a porta avanti in modo unitario l'accordo. I comunisti giudicano insopportabile l'attuale condizione di stallo e di ingovernabilità, sfidano governo e maggioranza a porre in aula al Senato le proposte secondo un calendario preciso e rapido.

I medici in sciopero

grandi ospedali, a proposito del pagamento di straordinari arretrati. Dopo una sentenza del Tar che ne imponeva la liquidazione a due dipendenti del Cto, tutti i paramecici nella medesima condizione ne hanno preteso il pagamento, con scioperi, blocco di straordinari e blocchi anche stradali. Alcune Usi hanno concesso degli anticipi per garantire la funzionalità dei servizi, ma il Tesoro, sia la Funzione pubblica hanno ribadito il loro «no». La Regione Lazio è rimasta inerte a guardare per mesi ed ora non sa che decisione prendere. Intanto qualche notte fa si è già dovuto ricorrere alla precettazione.

Il nuovo regno di Chirac

Repubblica, fondata dal generale De Gaulle nel 1958, sia stato definito «monarchia repubblicana» o «giacobinismo monarchico»: la sua efficacia è il prodotto di uno Stato forte e centralizzato e di un presidente dotato di poteri praticamente illimitati quando dispone — com'è accaduto dalla fondazione fino al 16 marzo scorso — di una maggioranza parlamentare ai suoi ordini, i famosi «godillots» (scarponi) pronti a marciare a un segno del generale.

Ma torniamo a Kafka, o meglio a ciò che di angosciosamente kafkaiano sembra aleggiare su questo governo liberale che governa per decreti legge spogliando il Parlamento di una qualsiasi funzione legislativa, che non riesce a scuotere gli imprenditori dal loro letargo e a convincere gli investitori che è il momento o mai più di investire.

Il nuovo regno di Chirac, se non altro capo del governo delle destre. Se è vero che tutte queste forze sono ugualmente interessate ad impedire che Chirac ottenga un qualsiasi successo personale prima delle elezioni presidenziali, è evidente che l'alleanza più pericolosa per lui, è quella che s'è disegnata tra i suoi due competitori di destra e parte del mondo economico: allora gli investitori non investono, gli imprenditori non intraprendono, gli esportatori non fanno sforzi eccessivi per esportare perché Chirac non deve diventare presidente della Repubblica.

- Il consiglio di amministrazione, il collegio dei sindaci e i dipendenti affetto e rimpunito a quanti lo conobbero e stimarono, in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità Genova, 6 giugno 1986
- ELSA GALLO in BERTINO e del compagno DOMENICO ARABIA
- El 14 anniversario della scomparsa del compagno G. B. PASTORINO la moglie e i figli lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità Genova, 6 giugno 1986
- El 4 anniversario della scomparsa del compagno ANGIOLINO VECHIATTINI Patrizia, Gianni, e Pablo lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità Genova, 6 giugno 1986
- El 3 anniversario della scomparsa del compagno BRUNO FIORESE la moglie, la figlia, il genero e il nipotino lo ricordano con immenso affetto e rimpunito a quanti lo conobbero e stimarono, in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità Genova, 6 giugno 1986
- El 8 anniversario della scomparsa del compagno SAIRO MEONI la moglie lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità Genova, 6 giugno 1986
- In memoria della cara compagna ELSA GALLO BERTINO 18° sezione Pci dipendenti comunali di Collegno sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità Collegno, 6 giugno 1986
- I compagni della Zona ovest Pci partecipano al dolore di Gianni Bertino e dei figli per la scomparsa di ELSA GALLO e sottoscrivono per l'Unità Collegno, 6 giugno 1986